

Il Papa: “Smetterla di orbitare attorno al proprio io. Dalla lamentela passare alla gioia del servizio”

di Domenico Agasso jr

in “www.lastampa.it/vatican-insider” del 26 aprile 2020

Nella vita «abbiamo davanti due direzioni opposte»: lasciarsi «paralizzare dalle delusioni» e andare avanti tristi; oppure non mettere al primo posto se stessi «e i problemi, ma Gesù e i fratelli che attendono» aiuto. Bisogna smetterla «di orbitare attorno al proprio io, e passare dalla lamentela alla gioia del servizio». Papa Francesco lo richiede al Regina Coeli, trasmesso in diretta streaming dalla Biblioteca del Palazzo apostolico vaticano.

Il Vangelo di oggi, ambientato «nel giorno di Pasqua, racconta l'episodio dei due discepoli di Emmaus. È una storia che inizia e finisce in cammino», esordisce il Pontefice. C'è infatti il viaggio di andata dei discepoli che, «tristi per l'epilogo della vicenda di Gesù, lasciano Gerusalemme e tornano a casa, a Emmaus, camminando per circa undici chilometri. È un viaggio che avviene di giorno, con buona parte del tragitto in discesa». E c'è il ritorno: «Altri undici chilometri, ma fatti al calare della notte, con parte del cammino in salita dopo la fatica del percorso di andata e tutta la giornata. Due viaggi: uno agevole di giorno e l'altro faticoso di notte». Eppure il primo avviene nella tristezza, il secondo «nella gioia. Nel primo c'è il Signore che cammina al loro fianco, ma non lo riconoscono; nel secondo non lo vedono più, ma lo sentono vicino. Nel primo sono sconsolati e senza speranza; nel secondo corrono a portare agli altri la bella notizia dell'incontro con Gesù Risorto».

I due cammini diversi di «quei primi discepoli dicono a noi, discepoli di Gesù oggi, che nella vita abbiamo davanti due direzioni opposte: c'è la via di chi, come quei due all'andata, si lascia paralizzare dalle delusioni della vita e va avanti triste; e c'è la via di chi non mette al primo posto sé stesso e i suoi problemi, ma Gesù che ci visita, e i fratelli che attendono la sua visita, cioè i fratelli che attendono che noi ci prendiamo cura di loro. Ecco la svolta - spiega Bergoglio - smettere di orbitare attorno al proprio io, alle delusioni del passato, agli ideali non realizzati, a tante cose brutte che sono accadute nella propria vita. Tante volte noi siamo portati a orbitare, orbitare...». Occorre lasciare «quello e andare avanti guardando alla realtà più grande e vera della vita: Gesù è vivo, Gesù e mi ama. Questa è la realtà più grande. E io posso fare qualcosa per gli altri. È una bella realtà, positiva, solare, bella! - esclama - L'inversione di marcia è questa: passare dai pensieri sul mio io alla realtà del mio Dio». Passare - con un altro gioco di parole – dai «“se” al “sì”. Dai “se” al “sì”. Cosa significa? “Se fosse stato Lui a liberarci, se Dio mi avesse ascoltato, se la vita fosse andata come volevo, se avessi questo e quell'altro...”, in tono di lamentela. Questo “se” non aiuta, non è fecondo, non aiuta noi né gli altri - avverte il Papa - Ecco i nostri se, simili a quelli dei due discepoli». Ma attenzione: i discepoli a un certo punto «passano al sì: “sì, il Signore è vivo, cammina con noi. Sì, ora, non domani, ci rimettiamo in cammino per annunciarlo”. “Sì, io posso fare questo perché la gente sia più felice, perché la gente migliori, per aiutare tanta gente. Sì, sì, posso”». Dal se al sì, «dalla lamentela alla gioia e alla pace, perché quando noi ci lamentiamo, non siamo nella gioia; siamo in un grigio, in un grigio, quell'aria grigia della tristezza», osserva Francesco. E questo «non aiuta neppure ci fa crescere bene. Dal se al sì, dalla lamentela alla gioia del servizio», ribadisce. Questo cambio di passo, «dall'io a Dio, dai se al sì, com'è accaduto nei discepoli? Incontrando Gesù: i due di Emmaus prima gli aprono il loro cuore; poi lo ascoltano spiegare le Scritture; quindi lo invitano a casa».

Sono tre passaggi che «possiamo compiere anche noi nelle nostre case: primo, aprire il cuore a Gesù, affidargli i pesi, le fatiche, le delusioni della vita, affidargli i “se”; e poi, secondo passo, ascoltare Gesù, prendere in mano il Vangelo, leggere oggi stesso questo brano, al capitolo ventiquattro del Vangelo di Luca; terzo, pregare Gesù, con le stesse parole di quei discepoli:

“Signore, ‘resta con noi’. Signore, resta con me. Signore, resta con tutti noi, perché abbiamo bisogno di Te per trovare la via. E senza di Te c’è la notte”».

Dopo la recita del Regina Coeli, il Vescovo di Roma ricorda «la Giornata Mondiale delle Nazioni Unite contro la malaria», che riccorreva ieri. Mentre si sta combattendo la pandemia di coronavirus, «dobbiamo portare avanti anche l’impegno per prevenire e curare la malaria, che minaccia miliardi di persone in molti Paesi». Il Papa è vicino «a tutti i malati, a quanti li curano, e a coloro che lavorano perché ogni persona abbia accesso a dei buoni servizi sanitari di base».

Francesco rivolge anche «un saluto a tutti coloro che oggi, in Polonia, partecipano alla “Lettura Nazionale della Sacra Scrittura”. Vi ho detto molte volte e vorrei dirlo ancora di nuovo - aggiunge - quanto importante è prendere l’abitudine di leggere il Vangelo. Alcuni minuti tutti i giorni. Portiamolo in tasca, nella borsa, che sia sempre vicino a noi, anche fisicamente, e leggere un po’ ogni giorno».

Il mese di maggio è «dedicato in modo particolare alla Vergine Maria. Con una breve Lettera ho invitato tutti i fedeli a pregare in questo mese il santo Rosario, insieme con due preghiere che ho messo a disposizione di tutti. La nostra Madre ci aiuterà ad affrontare con più fede e speranza il tempo di prova che stiamo attraversando».

Alcuni istanti dopo papa Francesco si affaccia dalla finestra del Palazzo apostolico vaticano e dà la sua benedizione rivolto verso la piazza San Pietro completamente vuota.